

Le preoccupazioni per la svolta negativa nel governo regionale

La «nuova» maggioranza appena nata sta già sulla difensiva

La lunga vicenda politica regionale sta per trovare una soluzione, la peggiore cui si potesse giungere. Non solo peggiore, ma anche più precaria per le basi politiche su cui poggia, incerte ed estranee alla realtà regionale.

Non meraviglia che in questi giorni si parli solo di assessorati, di spartizioni e lotte tra le correnti democristiane e tra i partiti di centro-sinistra; i problemi concreti della regione non stanno certo a base dei pensieri dei partiti che concorrono a formare la Giunta.

Ma la soluzione non solo è tra le peggiori e la più precaria, è anche fortemente condizionata dalle forze conservatrici più chiuse della DC, anzi questa DC dalla maggioranza torna nella Giunta.

Qualche domanda ai socialisti

Il primo luogo ai compagni del PSI: è possibile avviare un reale rinnovamento economico e sociale delle Marche, superare il sistema di potere della DC che fa da ostacolo, senza che la sinistra unita contrasti la pregiudiziale democristiana e senza porre la questione del concorso di entrambi i partiti della sinistra al governo della Regione? Oppure si prende atto, seppure con rammarico, della pregiudiziale e si accantona ogni programma rinnovatore e con esso il rapporto di collaborazione con il PCI? La divergenza di fondo sta proprio nella risposta che si dà a questa questione.

La critica che rivolgiamo ai compagni socialisti delle Marche è di non ritenere che questa sia la questione di fondo e pertanto di non battersi con fermezza per contrastare quella preclusione che irretisce da anni la vita politica regionale e impedisce ogni reale programma di rinnovamento, ogni effettiva governabilità, se non la si vuol ridurre ad una semplice maggioranza consiliare.

Marche: la possibilità di costituire una Giunta con il PCI, il PSDI, il PDUP, quando il PSDI decise di rifiutare quella preclusione. Certo, il PSI non si è pronunciato contro l'accordo del 26 settembre. Ma si può sostenere, ragionevolmente, che si è operato per realizzarlo con la tenacia e la tempestività che era necessaria? Eppure nulla ha avuto una occasione e da allora occorre ripartire.

Dobbiamo certo riconoscere, e lo facciamo volentieri, che non tutto il partito socialista si è comportato in concreto in questo modo, che molte organizzazioni e settori hanno davvero operato affinché a quella conclusione unitaria si sinistra si giungesse.

Ciò vogliamo fare attraverso un confronto sui fatti, sulle scelte concrete del governo regionale; rafforzando la collaborazione nei Comuni e nelle Province, nelle organizzazioni di massa, nella società regionale. Il confronto lo ricercheremo con quelle componenti della sinistra democristiana che sul piano nazionale sostengono la necessità di superare quella pregiudiziale, almeno nelle Regioni e negli enti locali.

Queste componenti chiedono che anche nelle Marche si superi ogni discriminazione? O continuano a tacere ed a subire l'iniziativa delle componenti moderate e conservatrici? L'on. Ciuffi scrisse nel mese di settembre che occorre misurarsi sui fatti. Bene, siamo d'accordo, ci misureremo sui fatti concreti

La critica che rivolgiamo ai compagni socialisti delle Marche è di non ritenere che questa sia la questione di fondo e pertanto di non battersi con fermezza per contrastare quella preclusione che irretisce da anni la vita politica regionale e impedisce ogni reale programma di rinnovamento, ogni effettiva governabilità, se non la si vuol ridurre ad una semplice maggioranza consiliare.

La prova l'abbiamo avuta in questi mesi che ci separano dall'8 giugno. Il PSI ha espresso le sue preferenze, elencandole anche in ordine di priorità. Ma non è questo il modo di porre la questione ed ottenere che una politica sia credibile e si realizzi. La politica reale di un partito è quella che si manifesta nei concreti comportamenti. Quello del PSI non è stato tale da contrastare la pregiudiziale della DC, tanto che condizione che per la prima volta si era realizzata nelle

e sulle scelte della Giunta che si costituirà, dalla nostra chiara collocazione di opposizione, ma intanto un fatto è l'imposizione dal centro e la sollecitazione che è venuta dalle Marche, per una formula che prescinda completamente da quel confronto sui contenuti che Ciuffi richiedeva. Poniamo, intanto, una domanda: quell'intervento antiautonomistico lo si critica o lo si utilizza?

Come sarà la nostra opposizione

Il confronto lo ricercheremo anche con il PSDI e con quelle forze che si sono coerentemente battute per una soluzione di governo, fondata sul rifiuto di ogni pregiudiziale e sull'accordo attorno ad un programma, quale era quella indicata nel documento del 26 settembre: con il PRI e con quelle componenti, in particolare, che non hanno assunto le posizioni più chiuse, antiautonomistiche ed anticommuniste, ma che, volendo sottrarsi alle pressioni della DC, vogliono partire, nel realizzare le alleanze politiche, dai programmi, da contenuti e non dalle formule, come si è fatto in questa circostanza.

Soprattutto la nostra opposizione partirà da problemi concreti della regione, dalle esigenze reali dei lavoratori e dei ceti medi produttivi, impiegatizi e delle professioni; dalle aspirazioni al cambiamento dei giovani e delle donne. Noi siamo all'opposizione, ma l'attuale maggioranza è già in difesa, deve giustificarsi. Non è proprio ciò che occorre alla terza legislatura regionale.

La nostra sarà un'opposizione forte di un consenso che va oltre le adesioni elettorali che fanno del PCI il primo partito delle Marche.

Marcello Stefanini

Un convegno del PCI ad Ancona

Terrorismo nero e Br: tante analisi a confronto

Le conclusioni di Perna - Gli interrogativi aperti dai terroristi pentiti - La clemenza

ANCONA — Stato, istituzioni, democrazia di fronte alla fase nuova del terrorismo è il tema su cui si è discusso nel corso di un dibattito organizzato dalla Federazione provinciale del PCI di Ancona e tenutosi nell'aula della provincia.

La relazione fu svolta dal segretario Gianfilippo Benedetti, della Commissione Giustizia del Senato, le conclusioni di Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti e complessivamente il dibattito (sono intervenuti il giudice Perucci, presidente dell'Associazione Magistrati delle Marche, il pretore D'Ambrosio, il compagno Zoppi, delegato del Consiglio di Fabbrica del Cantiere Navale, Pizzi della Federazione CGIL-CISL-UIL, l'avvocato Paolo Nobile e un esponente del Comitato cittadino per la difesa dei diritti costituzionali) hanno consentito di fare una analisi della situazione della lotta di terrorismo in Italia ed anche nelle Marche ed anche una riflessione su come questa lotta è stata condotta.

«Fase nuova del terrorismo», innanzi tutto non significa che il terrorismo è stato sconfitto. «Credo ci sia ancora parecchio da fare», ha dichiarato il compagno Perna — anche se — ha aggiunto — si deve prendere atto, e trarne le conclusioni politiche che il terrorismo sono stati inferti dei colpi seri. Ci sono due questioni ancora aperte. La prima, il problema della clemenza, ha dichiarato il giudice, deve accertare la fatto senza dare alla confezione il carattere di scappatoio senza riscatti. «I problemi della clemenza» ha visto in rapporto alla fase attuale del terrorismo e comunque la soluzione va trovata sempre con una costruzione su basi democratiche del processo penale.

L'altra questione riguarda l'analisi politica e sociale del terrorismo «ro-

so»; deve essere portata più avanti per trarne le conclusioni più convincenti ed unitarie. Va certamente fatto un riesame complessivo delle leggi vigenti per la lotta al terrorismo. «Noi soffriamo in sostanza di un male che non è spiegato il compagno Perna — quello di non avere mai potuto porre mano decisamente ad una revisione organica della nostra legislazione penale ed in generale della politica della prevenzione». Ma il problema di porre su basi chiare, democratiche, di piena garanzia di equità, la legislazione penale e la legislazione di prevenzione è un problema che non è contraddittorio con quello di una coerente e ferma lotta contro i fenomeni di terrorismo.

Il dibattito è stato chiarificatore anche sul problema (forse il più sentito) legato in un certo senso alla «fase nuova» del terrorismo, cioè «pentiti», l'amnistia, la grazia ecc. Si possono introdurre norme oltre quelle che già esistono che agevolino il lavoro del giudice, ponendo a confronto le cose che vengono riferite con i dati obiettivi della realtà. Se questi ultimi confermano i particolari raccontati dai terroristi «pentiti», potrà essere materia anche per allargare il campo delle indagini.

Se invece è evidente che il «pentimento» avviene soltanto per cercare delle scappatoie, senza riscontri nella realtà, allora il giudice deve accertare la fatto senza dare alla confezione il carattere di scappatoio senza riscatti. «I problemi della clemenza» ha visto in rapporto alla fase attuale del terrorismo e comunque la soluzione va trovata sempre con una costruzione su basi democratiche del processo penale.

f. d. f.

Il seminario regionale del PCI

La riforma della salute da esperimento a verifica

Operatori, amministratori e sindacalisti in una discussione vivace ed appassionata - L'impegno del PCI per il governo delle Unità sanitarie locali - Preoccupazioni su come opererà la giunta di centrosinistra «pilotata» da Roma che si sta formando in questi giorni

ANCONA — «Si chiude il momento dell'aspetto istituzionale ed apre quello del governo e della gestione democratica della sanità»; con questo passo della relazione del compagno Nino Lucentoni, si riassume il senso complessivo dell'affollato Convegno regionale (con la conclusione di Fulvio Palopoli membro della Commissione Sanità alla Camera) tenutosi ieri ad Ancona alla Sala della Provincia, per iniziativa del PCI marchigiano, su: «Per dare piena attuazione alla riforma sanitaria: l'impegno dei comunisti per il governo delle Unità Sanitarie Locali».

Una giornata intera di dibattito, preparata con 18 iniziative a livello di ULS e un seminario regionale per un totale di oltre 200 partecipanti con una presenza nutrita di medici ed operatori sociali e sanitari, sindacalisti e, soprattutto, amministratori (comunisti, ma non solo).

E proprio dalle ULS, nodo fondamentale attorno al quale si articola l'intera impalcatura organizzativa della riforma (legge 833 del '78), la relazione ha battuto principalmente: rilevando anzitutto i ritardi manifestati, su scala regionale, dalla vecchia giunta laica appoggiata dalla DC (ma c'è più d'una ragione per pensare che altri guasti se ne avranno con il centro-sinistra organico che si sta formando in questi giorni).

l'incalzare del nostro partito», si detto. Quattro le questioni-cardine che definiscono oggi l'impegno dei comunisti marchigiani nella sanità: celere predisposizione delle ULS regionali attuative; costituzione tempestiva di Associazioni intercomunali, ULS e relativi Comitati di Gestione; passaggio rapido di funzioni ai Comitati; definizione urgente del Piano Socio-Sanitario Regionale.

Se del primo punto è facile capire l'importanza, riguardo al secondo la iniziale annotazione negativa, è per la costituzione e nomina di sole tre assemblee delle ULS su 24 e di un unico Comitato di Gestione (quello di Pesaro). Ritardi qui ne dimostra abbondantemente la Regione che dovrebbe svolgere funzioni notevolissime di coordinamento e programmazione; ma anche i Comuni hanno tuttora ritardi gravi e mancanza di sensibilità per queste problematiche, troppo spesso scaricate sulle spalle di pochi «addetti ai lavori».

Un pericolo in questo senso, è che i Comuni si sentano oggi «liberati» dalle competenze sanitarie, disinteressandosi largamente: «Non è può essere così — ha detto

Lucentoni — ULS e Comitati di Gestione sono emanazioni del Comuni, loro strumenti; la titolarità delle funzioni è dunque la direzione politica rimane al Comune».

Il discorso riguarda inoltre anche le scelte di conduzione politica delle ULS: i comunisti propongono la assoluta proporzionalità dei membri rispetto alle reali forze elettorali, contemporaneamente ad un governo unitario fondato sulla chiarezza degli intenti programmatici e sulla trasparenza dell'operato (io stesso, contemporaneamente ad un governo unitario fondato sulla chiarezza degli intenti programmatici e sulla trasparenza dell'operato).

Quanto al passaggio di funzioni, il PCI chiede l'applicazione della legge n. 833, trasferendo ciò che era già in mano di Comuni, Provincia ed enti discolti; ECA, IPAB, Croce Rossa, ecc. Il ritardo è qui tutto imputabile alla passata giunta regionale ed oggi lo si affronta in pieno spirito di collaborazione e di solidarietà con gli operatori del settore (che forze conservatrici ben delineate stanno già cercando di alimentare).

«Non è un alibi per rinviare decisioni», ha detto il relatore che vanno perciò prese «entro un massimo di tre-quattro mesi dall'insediamento dei Comitati di Gestione».

Il quarto nodo è infine quello del Piano Socio-Sanitario, da tempo in elaborazione da parte di un equipetto incaricato e per il quale il PCI chiede massima trasparenza e democraticità di consultazioni, anzitutto con enti locali e sindacati, e rapidi tempi di approvazione: da esso infatti, dovranno poi discendere tutti i piani comprensoriali.

La relazione ha poi affrontato altri temi collaterali e specifici (anzitutto quello della tutela della terza età); lo spirito di fondo è stato comunque quello di un contributo ed un impegno reali su queste enormi tematiche, come determinanti per la vita di tutti, con la coscienza che ulteriori buchi nell'applicazione della «più grossa riforma votata dal Parlamento Repubblicano», non potranno che allargare il divario fra Stato e cittadini, creando sfiducia fra gli utenti e alimentando un già rinascente corporativismo fra gli operatori del settore (che forze conservatrici ben delineate stanno già cercando di alimentare).

Formazione professionale e sviluppo agricolo: una nota dei sindacati

ANCONA — La Federazione Regionale dei Coltivatori Diretti e la Confcoltivatori hanno preso in esame, durante un incontro comune, la situazione della formazione professionale e del servizio di sviluppo agricolo.

AI SUPERCINEMA COPPI ANCONA

Il film più discusso dell'anno. Sono gli uomini della notte. Lo strada è il loro territorio di caccia. AL PACINO CRUISING. Visuato ai minori di 18 anni.

Seconda settimana al cinema SALOTTO di Ancona

IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO (New York Times) OLTRE IL GIARDINO. FULVIO CASALI.

Acqualagna invasa da intenditori e commercianti

In cerca del tartufo, un oro profumato

Bianco o nero, raro e pregiato, le sue quotazioni sono da capogiro - Dove e come si trova - L'importanza del cane e del suo fiuto - Contadini e braccianti i professionisti della caccia al prezioso ovulo

ACQUALAGNA — Si possono trovare anche a la mossa, cioè osservando la mosca che atterra dal profumo gira in fondo, inebriata, a mezzogiorno da terra. Ma è cosa da maestri, quasi una leggenda che i cugini francesi amano ripetere, forse per dimostrare la loro «grandeur» anche nel campo dei tartufai.

Si, perché è proprio ai tartufai che stiamo parlando, di questi particolari e ricercatissimi appartenenti alla famiglia dei funghi, come in queste settimane stanno facendo accorrere ad Acqualagna e ad Alba intenditori e commercianti da tutto il mondo.

nero e proprio lavoro, tanto difficile quanto duro, e anche della commercializzazione. Stavolta vogliamo parlare proprio del tartufo e di chi da esso ricava per alcuni mesi l'anno il proprio reddito.

Parliamo dall'inizio. Tartufo se ne trovano quasi esclusivamente in Francia, in Italia e in Germania nel Baden. Pare ve ne siano anche nel

nord della Jugoslavia, nelle colline oltre il Carso, ma la cosa è incerta. Per il resto, ad est come ad ovest, niente (o forse nessuno ha pensato a cercarli). Oltre l'Alpe è il segno del «nero», prediletto dai buongustai francesi ma quasi solo da loro perché gli altri apprezzano di più il «bianco».

Dividere a metà e si avrà la quotazione del Nero. Per l'ultimo tipo ancora la metà. Quest'ultimo però è un «inguardo»: grande, molto pregiato e profumato, deve il suo nome alla spessa buccia,

vecchia legge Salari, che fa ancora testo, ma nelle Marche viene detto di Pianelle. Poi c'è lo «scorzone», scuro, meno pregiato. Il prezzo da mai di testa: dalle 150 alle 8-900 mila lire al chilo per il bianco, a seconda del periodo, ma anche della «pezzatura». Gli esemplari normali vanno dai 20 ai 100 grammi, ma si possono trovare anche ovuli «giganti», da 800-900 grammi e allora si arriva alle stelle.

La famiglia Porreca per onorare la memoria del compagno Alvarez ha sottoscritto l'abbonamento annuale a «l'Unità» ed a «Rinascita» per la sezione «Guido Rossa» di Petrella Tifernina. Lire 60.000 hanno sottoscritto Bruno, Norma, Michele, Laura, Marco, Maria Luisa.

tolta la quale può però essere presentato allo sprovveduto (cioè a chiunque di noi) come un «Alba» della migliore qualità. Il Bianco matura ad ottobre, il Nero a dicembre. Lo Scorzone tutto l'anno. Il grosso della raccolta dura poco più di cinque mesi, da ottobre.

Vive, come tutti i funghi, in simbiosi con un albero, cioè ne trae il nutrimento e gli dà in cambio qualcosa. Che cosa gli dà non si sa, ma è certo che lascia nelle radici le sue spore, i «semi». Ed è proprio quest'ultima che ogni anno lo rigenera.

o meno, e quindi il cercatore «segna» tranquillamente la zona. Ma nel modo meno evidente possibile, per la concorrenza.

Il più, comunque, lo fanno i cani, con il loro fiuto. Prima si usava anche il maiale ma è stato abbandonato. Per troppa e quindi cammina troppo poco. I cani da tartufo sono bestie addestrate per lungo tempo e con molta cura. I migliori sono i «Beastardi», ma anche gli spionati se la cavano bene. E qui c'è un altro elemento di polemica. Ci sono addattatori che vendono i propri allievi anche per due, tre milioni. E magari li compra un dilettante. Sai, per noi i tartufai significano quasi il pane.

«Noi», i professionisti, sono quasi tutti contadini, braccianti, gente che in campagna ci vive tutto l'anno, e che la campagna la conosce. Perché anche con il cane migliore è sempre una cosa molto complicata e faticosa. Bisogna camminare per ore e ore per «fare la giornata» e, data la stagione, spesso piove, fa freddo ecc.

Chi ha trovato il primo ovulo? Sicuramente un maiale lasciato a grufolare per conto suo, in un'epoca in cui da mangiare ce n'era davvero poco per tutti, e in cui il bosco finiva a ridosso dei piccoli fondi dissodati con la zappa. Nel Medio Evo o forse anche prima. L'epoca è molto incerta.

Una delle poche testimonianze precise risale alla metà del XVI secolo quando il gesuita Federico di Montefeltro (morto nel 1581) si vide portare in dono da un suo villano un tartufo da sette libbre e mezzo. Un vero «mostro».

Fulvio Casali

I MAGAZZINI GABELL di MARINA di MONTEMARCIANO

annunciano L'INAUGURAZIONE del NUOVO REPARTO

GABELLSPORT

MAGAZZINI GABELL - MARINA di MONTEMARCIANO - Tel. 071/916128

Ricordate: «GABELL SPORT»

Particolarmente attrezzato per lo sport sulla neve con: SCI - ATTACCHI - SCARPONI DOPO SCI - GIACCHE con piumino PANTALONI - MAGLIONI prodotti dalle MIGLIORI CASE SPECIALIZZATE «Vesti lo sport senza farti spogliare»